

## Intervista di Gianmario Leoni e Sandro Ruju all'avvocato Mario Lai

Nuoro, 27 agosto 2019, nello studio dell'avvocato Lai

Legenda: G (Gianmario Leoni), S (Sandro Ruju), A (Avvocato Lai)

(Testo rivisto dall'interessato)

*G. Oggi facciamo una chiacchierata con Lei non in quanto avvocato, anche se forse in certi passaggi la sua esperienza anche professionale di avvocato ci servirà; però soprattutto vogliamo ascoltarla sulla sua esperienza di sindaco e amministratore locale a Ottana, mi corregga se sbaglio con le date, dal 1970 al 1980.*

**A.** Sì, dal 1970 all'80, purtroppo, un periodo lungo 10 anni!

*G. Quindi due mandati, che sono gli anni decisivi che ci interessano per la ricerca che io e Sandro Ruju stiamo conducendo sulla realizzazione della fabbrica di Ottana. Per iniziare, per rompere il ghiaccio Le chiederei di fare delle riflessioni che in realtà precedono l'esperienza di amministratore, quindi di rievocare il dibattito che ha portato alla realizzazione della fabbrica. Siccome di questo grande investimento se ne parla dal 1969, prima che Lei diventasse sindaco, qual fu anche la sua percezione da futuro candidato alla guida del paese della comunità rispetto a questa possibilità dell'industrializzazione?*

**A.** Allora, tutto nasce dai problemi che in quel contesto temporale viveva la nostra realtà sarda ma soprattutto il centro Sardegna. In primo luogo lo spopolamento: c'era una emigrazione in massa. I paesi della Sardegna centrale si stavano svuotando perché non c'era lavoro. In secondo luogo c'era il famoso fenomeno del banditismo, banditismo nel senso di sequestri di persona: sono gli anni, quelli fra il 65 e il 70-75, dove abbiamo il maggior numero di sequestri di persona.

Che fare? Ci è sembrato possibile soltanto un intervento di rottura non tradizionale perché la pastorizia era in crisi e l'agricoltura veniva abbandonata, erano due settori che evidentemente non davano più quel minimo accettabile per le famiglie.

Questi erano quelli i fenomeni che a un certo punto ci hanno fatto meditare. In quegli anni qui c'era la politica che era attiva, nel senso del

confronto: da una parte c'era il Pci, dall'altra parte la Democrazia Cristiana. Io facevo parte della Democrazia Cristiana fin dall'età di 15 anni, ero lì, prima nel movimento giovanile e poi sono entrato all'interno degli organismi del partito.

*S. In che corrente?*

**A.** Noi eravamo nella corrente di Donat Cattin, "Forze nuove", e Ariuccio Carta che era un po' il nostro leader, aveva stabilito un rapporto con Donat Cattin, che era un po' rivoluzionario dentro la DC; quindi la corrente prevalente qui, nel Nuorese, era "Forze nuove", un po' in contrapposizione con quelle bellissime figure di uomini geniali, di politici di alto livello, che erano Salvatore Mannironi e Antonio Monni, persone rispettabilissime, di grande prestigio, che io ho sempre stimato e sempre ammirato: però si era creata questa contrapposizione fra noi giovani e questi leader storici del partito.

*G. Un conflitto generazionale insomma.*

**A.** Da tanto tempo loro erano lì a rappresentare la Democrazia Cristiana e quindi, ad un certo punto, a Nuoro aveva prevalso "Forze nuove": la segreteria provinciale era di "Forze nuove" e Ariuccio Carta era un po' il leader emergente.

*S. Il Giamburrasca, diciamo!*

**A.** Sì, lo chiamavano Giamburrasca! Ricordo grandi polemiche anche sui giornali, dove c'era stata una serie di confronti fra Antonio Monni, che era una bellissima penna, e Ariuccio Carta, in particolare sulla "Nuova Sardegna". Comunque quello che mi interessava ricordare era soprattutto la vivacità delle idee.

E in questa realtà, si dice, che cosa si può fare? Industrializzazione, non c'è altro rimedio. La pastorizia non va, l'agricoltura non va, che erano le attività tradizionali di questa terra. Il turismo non esisteva, ma non esisteva non solo qui al centro Sardegna, non esisteva neppure sulle coste. Con una vera e propria attività turistica si era lì, probabilmente, solo agli inizi. Quello che hanno fatto i fratelli Loi, quello che hanno fatto Tzia Michela ad Orosei, i Palimodde a Su Gologone, tutte le strutture che poi si sono create a Budoni e San Teodoro, sono tutte cose che vengono dopo il '68. Ma fino a quegli anni non esiste nulla, quindi la realtà della Sardegna era un'altra rispetto ad oggi. E la situazione del centro Sardegna, quindi della Barbagia, era ancora peggio. Paesi, come vi

ho detto e vi ripeto, in spopolamento, una realtà terribile sotto il profilo della criminalità che imperversava, sequestri all'ordine del giorno, un clima sociale spaventoso. Da qui nasce l'idea che sia necessaria una rottura con l'industrializzazione. E allora la battaglia per la industrializzazione. Nel frattempo si riesce ad istituire una commissione d'indagine sul banditismo in Sardegna, presieduta dal Senatore Medici; vice presidente era un compagno comunista Ignazio Pirastu, una persona meravigliosa. Io ho avuto diretti contatti con questa commissione, con Medici e con lo stesso Pirastu che vennero, mi ricordo, a parlare con me al Comune di Ottana.

*G. In quanto sindaco o in quanto avvocato?*

**A.** Adesso non ricordo se è per l'una o per l'altra ragione. Certo che io ho avuto un contatto stretto con loro. Io ero stato anche chiamato, perché mi avevano sentito cioè mi avevano ascoltato su alcune questioni riguardanti il banditismo e così via; e quindi ho avuto un diretto contatto con loro. Il lavoro che hanno fatto è raccolto in un volume che io ho conservato, non so se voi lo conosciate...

*S. E' un volumone...*

**A.** Sì, un volumone dove hanno raccolto gli Atti e le conclusioni di questa commissione d'inchiesta. Tenete presente che Pirastu era sardo e che Medici era una persona estremamente equilibrata ed un attento osservatore. Per cui hanno effettivamente concluso che il problema centrale era la mancanza di lavoro: era questo problema che dava luogo fa una parte a questo tipo di criminalità e dall'altra parte obbligava la gente ed in particolare i giovani ad andar via: chi andava in Germania, che andava a Milano, chi andava in Francia, chi andava in Belgio. Insomma i giovani in questa zona non restavano più.

*S. Ma avvocato, le conclusioni della Commissione d'inchiesta sono del 1972, cioè arrivarono dopo che la decisione di realizzare la fabbrica di Ottana era già stata presa....*

**A.** Sì, Lei ha perfettamente ragione. Però diciamo così: la Commissione era stata istituita nel 1969 ed è per questo che, adesso lo ricordo bene, erano venuti ad Ottana che io ero già sindaco. Me lo ricordo perfettamente, perché mi ricordo questo generale della Guardia di finanza che era venuto in avanscoperta per parlare con me. Perché poi la Commissione ha fatto proprio una riunione, una sessione ad Ottana, nel

Comune, con la presenza del senatore Medici quando io ero sindaco. Ecco, come giustamente Lei mi ha ricordato, i lavori della Commissione finiscono dopo, però già inizialmente loro avevano mandato il messaggio al governo, al governo centrale, che effettivamente qui vivevamo una realtà desolante e che non esistevano possibilità di lavoro e che quindi l'unico rimedio era un intervento radicale, che in qualche modo potesse modificare la situazione, la mentalità e la cultura della gente.

Quindi che cosa bisognava fare? L'industrializzazione, ma quale tipo di industrializzazione? La risposta che ci venne data era questa: guardate, l'unica possibilità è questa ed è nel settore della chimica, un settore che non era l'ideale per la nostra terra incontaminata, vergine, ambientalmente pulita. Ma l'unica possibilità è questa: o prendete questa o altrimenti non c'è altra possibilità.

*G. Le faccio una domanda su questo punto. Abbiamo trovato un documento del Consiglio provinciale di Nuoro, un documento precedente all'istituzione della Commissione, nel quale il Consiglio provinciale, che era guidato dalla Democrazia Cristiana, inviò al Consiglio regionale una ipotesi di sviluppo del territorio che puntava ugualmente sull'industria, ma su un'industria più legata alle radici della zona, quindi un'industria che puntasse alla trasformazione dei prodotti zootecnici. Ricorda quel documento e questo orientamento che lo ispirava?*

*A. Sì, lo ricordo. Inizialmente, negli anni precedenti, verso il 1964-65-66 c'era stato un piano di interventi nell'agricoltura e nella pastorizia, però si ragionava ancora in termini, diciamo, di sostegno e di appoggio a questi settori e non di una radicale modificazione dei sistemi di allevamento e dei sistemi di conduzione dell'agricoltura; da noi si seminava ancora col carro a buoi, che andava lì, arava e poi il contadino tutto l'anno stava appresso a quello che aveva seminato, seminava, zappava, e seguiva continuamente il suo campo, lo guardava tutto attorno, e quando le spighe cominciarono a maturare andava persino a difenderlo dagli uccelli che arrivavano per mangiare, stava lì a difenderlo, era tutto lì per i contadini: c'era un detto sardo *Su ventichimbe avrile torra a bacca a bacchile su ventichimbe masu s'allegrada o s'intristasa su massasu*.*

*E le annate tante volte erano poco felici per cui si vedevano il raccolto distrutto e non raccoglievano quasi niente!*

*E come si raccoglieva allora? E come si trebbiava? Col carro e con i buoi a cui legavano una pietra di granito e nelle aie poi si stendeva il grano. La prima trebbiatrice meccanica sarà arrivata da noi probabilmente negli anni Sessanta, ma non tutti potevano permettersi il lusso di andare a*

trebbiare il grano con la trebbia, che costava una certa somma e il ricavato veniva poi in qualche modo suddiviso. Poi è arrivata anche la sfalciatrice, ma siamo negli anni successivi: questo per dire che ancora eravamo primitivi sotto questo profilo.

Quindi quando si fece questo documento, verso la metà degli anni Sessanta, lo si fece perché allora non avevamo altra prospettiva; che altra prospettiva potevamo vedere allora? E probabilmente avremmo fatto bene e avrebbe fatto bene la Regione se allora avesse pensato a trovare a modernizzare questi due settori tradizionali della nostra economia, salvando il territorio.

Però poi si è pensato all'industria, quando questi fenomeni che vi ho detto (spopolamento e banditismo) sono prosperati. Allora si è pensato: qui ci vuole un intervento radicale! Se noi andiamo ad intervenire nei settori tradizionali probabilmente non superiamo questi due problemi che esistono.

*G. Secondo Lei per una questione di mentalità?*

**A.** No, non per una questione di mentalità, ma perché probabilmente in quel momento non avevamo o non vedevamo alternative. Perché poi, ragionandoci sopra, forse le alternative c'erano ed erano quelle che aveva proposto allora il Consiglio provinciale ed erano quelle più radicate alla nostra economia. Non dimenticate che noi, proprio in quegli anni, qui nel Nuorese avevamo fatto quasi una rivoluzione nei confronti di Cagliari: c'erano state quelle famose manifestazioni anche nei vari Comuni guidate dalla corrente di Forze Nuove, perché dicevamo che Cagliari si mangiava tutto, quasi il 90 per 100 delle risorse regionali! Cagliari alla Regione aveva un numero di consiglieri tre volte tanto di quelli che rappresentavano il Nuorese: e così buona parte del bilancio regionale veniva destinata a Cagliari e a Oristano. Nuoro e anche Sassari prendevano le briciole.

E allora c'era stato questo coordinamento, sotto il profilo politico, tra Nuoro e Sassari. Dalla parte di Sassari c'erano Nino Giagu, Pietrino Soddu che hanno fatto una stretta alleanza con noi di Forze nuove. In qualche modo c'era lo stesso Cossiga che guidava questo gruppo, e ci siamo ribellati nei confronti della Regione. Prima c'era un bravo presidente, Efsio Corrias, che però come tutti i presidenti fino ad allora era cagliaritano come del resto buona parte degli assessori.

Questa forma di ribellione ha comportato poi sotto il profilo del governo regionale un cambiamento: era arrivato Giovanni Delrio, a fare il presidente e poi c'era stato Dettori, Pietrino Soddu successivamente e tutto quello che volete. Comunque questa forma di ribellione aveva in

qualche modo messo spalle al muro Cagliari: avevano incominciato a pensare che esistevano anche altre province e questa è stata sicuramente una grossa conquista. Prima di allora Nuoro era stata dimenticata e Sassari stessa era un po' dimenticata e sotto questo profilo siamo ancora riusciti quantomeno ad avere l'attenzione della Regione.

Però questa benedetta politica era una politica fatta così, *sui generis*, perché pensavano ad erogare contributi, pensavano di erogare finanziamenti senza però avere un programma ed un progetto che incidesse nella trasformazione di questa nostra realtà anche di questi nostri due settori fondamentali: agricoltura e pastorizia. Non si avevano idee e programmi strutturali; sembrava che il concedere il contributo forse un intervento; ma era sbagliato perché il pastore da solo e da sé non aveva concezioni per poter trasformare la sua azienda, i suoi allevamenti, e il modo di lavorare che era stato sempre quello: mungere la mattina, governare il bestiame notte e giorno, una pecora ti dava mezzo litro di latte, per cui bisognava vendere e consegnare il latte a chi lo comprava. Quindi era sembrato che l'unica possibilità per avere, diciamo così, una radicale trasformazione fosse l'industria.

*G. Industria, che poi era il tema di quegli anni...*

**A.** No, è un tema che è nato successivamente, quando si è visto che né Regione né Governo erano riusciti ad incidere nei settori tradizionali della nostra agricoltura e della nostra pastorizia. E nel mentre non si era fermata l'emigrazione, non si era fermato il banditismo, anzi aveva prosperato. Allora il discorso quale poteva essere? Vediamo un'altra realtà: l'industrializzazione.

*G. Mi sembra molto interessante questo che emerge dalle sue parole. L'esistenza cioè di un duplice conflitto: da una parte di tipo generazionale e dall'altra nei rapporti tra centro e periferia, con un'alleanza tra Nuoro e Sassari contro Cagliari.*

**A.** Sì, c'è stato un conflitto, anche se non si è arrivati alla violenza, ma voi dovete capire che in quel periodo ci furono continue manifestazioni nei paesi: una massa pacifica di gente che da Nuoro, a Macomer, a Isili, a Suni, rivendicava una diversa attenzione verso le zone interne. La provincia di Nuoro era compatta, e allora era molto estesa, arrivava sino al Sarcidano e alla Planargia. Voi ricorderete la grande battaglia che fece Antonio Monni in Senato quando venne proposto che Bosa e la Planargia passassero alla provincia di Oristano: sembrava che fosse un tesoro per Nuoro e che perdere quel tesoro significasse un depauperamento. Fece

degli interventi al Senato che sono da leggere rivendicando l'appartenenza di quelle zone alla provincia di Nuoro anche se poi le cose sono andate diversamente. Nuoro allora aveva determinati valori, legati all'identità, alla vera identità sarda, identificata nella Barbagia.

*S. Ascolti, nella scelta per la localizzazione del nuovo nucleo industriale, inizialmente, a quanto ho capito, si era pensato a Pratosardo. Come si arrivò a cambiare la localizzazione e chi spinse poi per la scelta di Ottana?*

A. Allora, si arrivò alla scelta dopo un'ampia discussione e probabilmente fu una scelta politica, nel senso che non si dovevano scontentare neppure il Sarcidano, la Planargia e la Baronia.

*S. E anche il Goceano...*

A. E anche il Goceano, che in qualche modo guardava verso Ottana. Allora si è pensato a questi nuclei, a questi diversi agglomerati. Direi che sotto un certo profilo fu una scelta di natura politica: non scontentiamo Isili, non scontentiamo la Planargia, non scontentiamo la Baronia, bisogna pensare a tutti e allora si era pensato poi a una distribuzione degli agglomerati. Come agglomerato centrale si scelse Ottana, anche in virtù del parere tecnico negativo su Pratosardo che era inadeguato, essendo alle porte di Nuoro. Ottana aveva il vantaggio di rappresentare oggettivamente l'epicentro di tutta una zona che comprendeva, come si è detto, il Goceano, Dualchi, Bolotana, Orotelli, Olzai, Orani, Sarule, Gavoi, Ollolai, e anche Sedilo.

E non a caso Ottana era stata, in epoca medievale, sede di Diocesi proprio perché era il punto centrale di un'ampia zona per cui era possibile raggiungerla con i mezzi che c'erano allora: il cavallo e l'asino. Ecco perché Ottana; Ottana era il centro di un complesso che, più o meno, era equidistante...

*S. Era baricentrica, insomma.*

A. Sì, proprio baricentrica e questo aveva contribuito poi ad arrivare a quella scelta. Poi si pensò ad un altro agglomerato a Suni, in Planargia, un altro a Isili, nel Sarcidano, e poi un altro ancora a Lula che copriva anche la Baronia sino a Siniscola. Sembrava un'equa distribuzione che abbracciava un po' tutto il territorio della provincia. Poi era nato, con qualche spinta localistica, anche un piccolo agglomerato anche a Bitti dove furono avviate alcune iniziative nel tessile che però sono andate

male.

*S. Nel febbraio del 1969, in una conferenza stampa a Cagliari, l'ingegner Rovelli annunciò la volontà della SIR di realizzare una fabbrica di fibre nel centro Sardegna anticipando l'ENI. Come prendeste voi questa notizia?*

**A.** Lo ricordo perfettamente! Rovelli allora in Sardegna era imperante e le dirò che veniva visto positivamente dalla nostra classe politica dell'epoca. Poi vi racconterò anche altri episodi che riguardano anche la mia persona. L'uomo aveva intuito e capacità e voleva essere il riferimento esclusivo. Quando poi si è saputo che doveva realizzarsi questo tipo di industrializzazione, l'ENI, che era una potenza, non si è fermata: ovviamente in campo nazionale aveva il suo ascendente e il suo potere ed è intervenuta perché voleva essere lei a realizzare la fabbrica. Perciò c'è stata quasi una guerra fra Rovelli e l'ENI e vi racconterò anche episodi pratici per dire a che cosa si arriva per volere a tutti i costi il primato.

E quindi l'ENI è entrata e si è tirata dietro la Montedison, mi spiego, costituendo la società Chimica e Fibra del Tirso per Ottana.

Questa è stata la realtà; finché si è andati avanti così, con Rovelli che da parte sua aveva già costituito una società per intervenire ad Ottana la SIRON. Inizia una gara fra le due società. E in che modo si manifesta questa gara? Con l'acquisto dei terreni per scegliere la localizzazione migliore. Così si comprano da una parte e dall'altra terreni, terreni che erano ancora terreni agrari, perché il benedetto Comune di Ottana non aveva ancora uno strumento urbanistico e quindi c'è stata questa gara...

*S. La guerra delle ruspe...*

**A.** Aspetti! La guerra delle ruspe viene dopo. Prima lo scontro è per comprare, per comprare terreni, da una parte e dall'altra, in modo scatenato: terreni che poi saranno anche lasciati fuori dal progetto di industrializzazione e i vecchi proprietari hanno continuato a detenerli e poi spesso ne sono ridiventati proprietari per usucapione, nei territori di Noragugume, di Bolotana e anche di Ottana. Quindi c'è la gara per comprare terreni, centinaia di ettari e qui siamo nel 1969 e poi si arriva al momento cruciale nei primi anni Settanta quando finisce la gara dei terreni, si programmano gli interventi e comincia la lotta fra chi arriva per primo ad iniziare i lavori: è una nuova gara anche quella.

L'ENI, che ancora non si era legata alla Montedison, voleva essere prima; ma Rovelli la precede e parte lui con le ruspe per iniziare i lavori di

sbancamento dei terreni affidati all'impresa Benassi. Ad un certo punto le ruspe di questa impresa che arrivavano da Porto Torres vengono fermate a Campeda.

*S. Perché vengono fermate?*

A. Vengono fermate per tre giorni perché ci sono stati ordini, come si sussurrava allora. A quel punto anche i diversi apparati dello Stato stavano cominciando a pensare ad Ottana e viene istituito un distaccamento della polizia stradale, un Commissariato anche se non avevamo i locali, mi spiego, cominciano a pensare a tutto questo; correva voce che vi erano stati ordini dall'alto di bloccare le ruspe dell'impresa Benassi per impedire a Rovelli di arrivare per primo a fare gli sbancamenti, ordine arrivato da Roma. Bloccano tutto il 3 luglio...

*G. Del 1969?*

A. No, del 1970, il 3 luglio, dicevo, l'impresa Ticca a cui l'ENI aveva appaltato i lavori, cominciò ad operare ad Ottana. Io, come sindaco, avevo giurato davanti al prefetto il 12 giugno, quindi non c'ero nemmeno in paese, e mi trovo davanti a questa situazione, a questa competizione, a questi grandi piani di investimento e con un paese che non aveva neppure la rete idrica e le fognature! Un paese da terzo mondo!

*G. I miei genitori sono originari di Bolotana, come del resto Sua moglie, se non sbaglio, e mia nonna diceva sempre che prima dell'industria a Ottana "bi fit solu sa musca". L'ha mai sentita questa espressione?*

A. Non solo *sas muscas*. C'è da capire che mentre Ottana nel Milletrecento era sede vescovile e contava, si dice, 30.000 abitanti. Poi nel 1500, con una bolla di Giulio II la Diocesi venne trasferita ad Alghero ed è allora che Ottana ha cominciato a morire. Si era ridotta a 800 abitanti.

Quando arriva l'industrializzazione, Ottana ha 1000-1200 abitanti, questa è la realtà, cioè un paese quasi in estinzione, perché la guardavano così da Bolotana; Ottana era in pianura, era infestata di mosche e di zanzare, ed è la verità, questa. Noi guardavamo un po' a Bolotana con distacco perché a noi da loro ci separa il Tirso. E poi Ottana ha avuto sempre un'altra tendenza, perché da Ottana i pastori andavano su in montagna soprattutto nell'estate, perché le pecore venivano trasferite perché lì si conservava ancora più verde il pascolo e allora tutti quanti trasferivano il gregge, c'era la transumanza su in montagna. In montagna si faceva la

provvista del formaggio di famiglia perché lì il pascolo era favoloso, era meraviglioso, le pecore mangiavano l'erba fresca profumata e compagnia bella, quindi la provvista per la famiglia la facevano quando le pecore erano lassù. In autunno avveniva la stessa cosa ...

*G. Cioè i bolotanesi andavano verso la piana...*

**A.** Tu non eri nato, e non la puoi ricordare, però quella piana negli anni Cinquanta fino agli anni Sessanta tu, nel mese di giugno, la vedevi ondeggiare con quelle onde, che erano tutto il seminato, le spighe di questo grano erano una bellezza! Arrivavano le lepri, arrivavano i conigli, le tortore, tantissime: c'era un patrimonio ambientalistico favoloso! Oggi lo possiamo dire, allora invece manco lo si apprezzava. Ma se tu ti affacciavi, vedevi questa piana intera, quella piana larga, ampia, che va dal Tirso sino a Bolotana.

Nel frattempo il tuo compaesano ingegner Falchi, dato che non c'era neanche un ponte, aveva progettato quella strada di collegamento fra Ottana e Bolotana facendo il ponte sul Tirso che prima si guadava a piedi d'estate e anche d'inverno, col rischio di lasciarci la pelle! Normalmente il pastore la traversava a cavallo e il cavallo a volte nuotava sulle onde, capito? E questa era la realtà di allora.

Poi negli anni Cinquanta l'ingegner Falchi aveva progettato, per conto della provincia, questa strada col ponte che avevano costruito con il vecchio sistema di allora: massicciata, perché si mettevano le pietre sotto, cioè si faceva la massicciata. E questo me lo ricordo perfettamente perché c'era stato un bruttissimo incidente: era morto un signore di Ottana, un padre di famiglia: avevano esploso una mina per tirare fuori le pietre mentre questo stava lavorando e a questo poveretto gli arrivò una pietra in testa e ci rimase secco. E lo ricordo bene perché allora in paese c'era tanta solidarietà qualunque cosa succedeva tanto più una disgrazia come quella.

Quindi, vi dicevo, quella piana era sterminata, c'erano onde, se tu ti affacciavi e se c'era un po' di brezza vedevi ondeggiare queste spighe: era una bellezza, un incanto! Però noi mentalmente eravamo più legati a Orotelli, a Orani, a Sarule: erano i nostri punti di riferimento. A Orani c'erano la Pretura e la Tenenza. C'era un rapporto forte anche con Gavoi: i gavoesi scendevano durante l'inverno a far pascolare i greggi ad Ottana perché da loro non avevano possibilità: c'era freddo, c'era la neve anche. Altrettanto facevano i fonnesi tant'è che tanti fonnesi hanno comprato terreni in tutta quella zona, così come hanno comprato terreni nella piana anche diversi gavoesi, in tanti hanno comprato terreni nella piana, anche dei bolotanesi lo hanno fatto.

Quindi c'era questa transumanza, c'erano questi contatti e quando questi arrivavano dalle montagne venivano a cavallo: io lo ricordo bene anche se ero ragazzino e ricordo che l'ospite era sempre sacro, veniva invitato a pranzo e a cena, arrivavano da Gavoi ed era la stessa cosa.

Ho ancora vivo il ricordo di quando vedevo *Tziu* Juane Costeri da cavallo, perché a casa mia c'erano due stalle che poi hanno distrutto. Noi avevamo una casa che risaliva al millecinquecento, una vera bellezza: demolito tutto: sotto c'erano queste due stalle con due archi perfetti in pietra, un cortile davanti che era una meraviglia, una scala esterna fatta di pezzi unici, uno spettacolo!

*G. Spero che abbiate conservato almeno qualche foto...*

**A.** Quella casa l'ha ripresa quel regista olandese Louis Van Gasteren che girò a Ottana un documentario che hanno tante volte proiettato al Museo del costume e in quel documentario c'è la vecchia cucina di questa nostra casa, una cucina omerica! Com'era fatta? Le travi erano tutte quante di castagno, il pavimento era di lastroni di pietra consumati, in un angolo c'era il camino dove si arrostitava, poi c'era il forno dove ci faceva il pane. Van Gasteren era rimasto incantato, era venuto a Ottana e aveva fatto le riprese mentre stavano preparando il pane. Io ce l'ho anche a casa il cd con tutte queste immagini. Van Gasteren era un regista olandese che ha fatto anche poi una ricerca e un servizio sul bandito Corveddu e ha fatto questa ricerca proprio nel primo periodo della industrializzazione: era venuto da me, ci siamo conosciuti e siamo diventati amici, tanto che poi sono andato anche da lui ad Amsterdam.

Ma, come dicevo, anche questa cucina poi venne demolita, non mi piace neanche parlarne. Fu mio padre ad incaricare un ingegnere per ristrutturare la casa e questo ingegnere ha demolito tutte le cose antiche, ha rovinato un'opera d'arte perché, come ho detto, si arrivava col cavallo, si entrava in questo portone dove c'era il cortile, si scendeva e si legava il cavallo nella stalla ...

*S. All'antica! Ma adesso vorremmo che riprendesse a raccontarci la guerra delle ruspe...*

**A.** Allora comincia questa guerra, questa la lotta delle ruspe. Poi a un certo punto, dopo 3 giorni che erano bloccati, li lasciano andare, quelli di Benassi, sono arrivati e hanno iniziato anche loro a sbancare.

Io, sindaco di Ottana e incomincia la processione, la triste processione. Nel nostro comune, come vi ho detto, non c'era la fognatura e inoltre, questa era la mia disperazione, non c'erano finanziamenti. La Regione

non vi provvedeva. Ma, vi dicevo, cominciano ad arrivare diverse imprese.

*S. I bulldozer?*

**A.** Arrivano i bulldozer. Qualcuno era andato in Spagna e li aveva comprati lì di seconda mano. Erano delle macchine ottime per movimentare il terreno: una impresa locale si era assicurata il subappalto di questi lavori dall'impresa Ticca.

Io però, come sindaco, dovevo pensare a tutto quello che mancava al mio paese. E quindi a come fare per realizzare la rete idrica e la fognatura. Allora, ricorderete, c'era la famosa Cassa per il Mezzogiorno che finanziava queste opere, ma non poteva intervenire ad Ottana, un paese così mal messo, perché era una zona industriale.

Per fortuna ho conosciuto una persona illustre, il professor Marongiu, che era consigliere della Cassa e docente di diritto amministrativo all'Università di Roma. Fu lui a dirmi di portargli i progetti e così mi finanziarono sia la fognatura che la rete idrica. E questi lavori riuscimmo a finirli tutti in un anno, con la gente che arrivava da fuori e doveva ancora andare a fare la pipì negli orti! Siamo nel 1970 e la rete idrica arriva finalmente in tutte le case di Ottana.

Era previsto nel progetto anche un impianto di depurazione e comincio a fare i calcoli: un impianto di depurazione aveva costi elevatissimi anche di gestione, perché bisognava tenere costantemente presenti almeno due persone; ma anche i costi dei materiali e delle manutenzioni erano elevatissimi.

Come si faceva a trovare i soldi? Allora ho pensato che una soluzione era collegarsi all'impianto di depurazione che stavano preparando per la fabbrica: si trattava di fare due chilometri di condotta. Fatti i calcoli, le somme che erano previste per l'impianto di depurazione non solo mi consentivano di farlo, ma mi consentiva di risparmiare il 50 per 100. E allora mi sono rivolto all'ENI che gestiva quell'impianto consortile; sono stati d'accordo dicendomi che per loro era un bene immettere le acque degli scarichi urbani. Quindi faccio questo collegamento della rete urbana con l'impianto di depurazione industriale. Anche se ora l'impianto di depurazione credo che non funzioni, hanno dimenticato tutto. Un impianto di depurazione in termini di personale e di interventi di manutenzione è molto costoso e quindi per il nostro Comune la soluzione che avevo trovato è stata una fortuna realizzare quell'allaccio. Solo successivamente l'ENI si era svegliata e aveva chiesto al Comune di Ottana di versare una certa quota.

Un altro problema che aveva Ottana agli inizi degli anni Settanta era

l'assenza di una scuola media. Chiamo questi dell'ENI e mi faccio fare la scuola media. Poi, siccome mancava anche quello, loro mi fanno l'ambulatorio comunale e mi fanno anche un altro ufficio postale di proprietà del Comune, che abbiamo affittato alle Poste. Insomma il paese ha cominciato a risvegliarsi. C'erano ancora le strade in condizioni indecenti e anche in questo caso soldi non ce n'erano. Io ero molto amico del direttore tecnico dell'impresa Cogeco e gli ho chiesto di asfaltarmi qualche strada. Non solo: c'era in vendita nella periferia di Ottana una certa proprietà e mi faccio acquistare 20 ettari di terra per fare impianti sportivi. Quando sono andato via io, però, si è fatta una lottizzazione e gli impianti sportivi non sono stati fatti.

*G. Ma è la zona dove c'è il campo di calcio?*

**A.** Sì, tutta quella zona lì vicino. Quelli sono terreni che l'ENI aveva regalato al Comune di Ottana comprandoli dal proprietario perché si facessero impianti sportivi: ci doveva essere una pista d'atletica, una pista per biciclette, aree verdi e compagnia cantante. I tempi e gli uomini hanno modificato gli originari progetti.

*S. Noi abbiamo intervistato il dottor Serra, un funzionario dell'ENI che ha visto sorgere Ottana e ci ha raccontato di un'assemblea popolare in cui si parlava dei progetti di trasformazione di Ottana, durante la quale lui affermò, creando non pochi malumori e polemiche, che il centro storico di Ottana non aveva alcun valore sul piano urbanistico. Ricorda questo episodio?*

**A.** No, io non ricordo questa assemblea. Io ho avuto rapporti costantemente con due persone dell'ENI: l'ingegner Croci e l'ingegnere Agnesi. Croci era assistente di Eugenio Cefis: Agnesi era assistente di Gino Pagano.

*S. L'ingegner Pagano che guidava l'ANIC.*

**A.** Sì, Pagano era presidente dell'ANIC. Quindi, dicevo, ero in contatto costante con dirigenti dell'ENI e dell'ANIC di primo piano. E loro mi cercavano molto spesso. Dall'altra parte ero in contatto anche con Rovelli, attraverso il signor Bianchi, che era un po' il suo braccio destro in Sardegna; poi della SIR conoscevo il geometra Olgiata e poi c'era un tecnico sardo, che era una sorta di procuratore e che era di Sorso, di cui non ricordo il nome.

*S. Forse era il geometra Franca.*

**A.** Sì, Franca, e questo geometra Franca era in diretto contatto con me e veniva qui sistematicamente. Qual era la situazione? Si iniziano a sistemare le aree, le aree vengono sistemate e ora devono costruire. Ma io, come Comune, non ho lo strumento urbanistico. Avevo già incaricato il professionista per predisporre il programma di fabbricazione, non potevo pensare ad un piano regolatore in quel momento, ma ad un programma di fabbricazione. C'era la famosa legge ponte 765/67 che, in assenza di uno strumento urbanistico, consentiva alle autorità comunali di rilasciare licenze ma a determinate condizioni estremamente strette. Quella zona industriale non era prevista come zona industriale nel territorio nel comune di Ottana perché non c'era lo strumento urbanistico. Quindi direi che, quasi quasi, la costruzione era abusiva, perché la destinazione prevista era una destinazione agricola. Allora ecco la mia corsa: avevo incaricato Pierluigi Monni di predisporre il programma di fabbricazione prevedendo anche questa zona industriale. Nel frattempo però c'erano mille problemi.

Siamo nel 1972, nel mese di giugno e ricevo una telefonata. Mi dice il ragazzo addetto al centralino: “Sindaco, guardi che c'è l'ingegner Rovelli che vuole parlare con Lei”. Prendo la telefonata e sento parlare Rovelli: “Signor Sindaco, buongiorno – mi dice - Io non l'ho mai vista, ma la conosco perfettamente, so chi è Lei; noi di Lei abbiamo grande stima”. Ed io gli rispondo che anch'io lo conoscevo di nome anche se non l'avevo mai visto fisicamente. Lo conoscevo bene dalla stampa perché, tenete presente che allora “La Nuova Sardegna” era un giornale suo ....

*S. E anche “l'Unione Sarda”!*

**A.** Io dentro “La Nuova Sardegna” avevo un amico, Antonio Delitala, una penna d'oro, che si era sposato poi con quella giornalista che sta a Mediaset e che poi è morto, poveretto, qualche anno fa. Una penna favolosa, quella di Antonio! Una penna che aveva nelle mani e nella testa.

*S. “La Nuova” ha pubblicato qualche anno fa alcuni suoi libri sui grandi processi di cronaca nera...*

**A.** Sì, quella è stata la sua eredità, perché lui ha preso un tumore e se n'è andato anche rapidamente purtroppo. Ecco, con Antonio avevamo una grande relazione, quindi si parlava e si diceva. Lui ovviamente faceva il

giornalista, ma le sue opinioni, i suoi convincimenti non li sacrificava certamente per la proprietà del giornale.

Quindi, dicevo, mi arriva questa telefonata e Rovelli mi dice: “Noi abbiamo urgenza e necessità di avere le licenze prima del 31 di luglio di quest'anno, costi quel che costi, costi quel costi”.

*G. Neanche tanto allusivo...In che anno siamo? Nel 1970?*

**A.** No, nel 1972. Comunque io gli rispondo che sono disponibile per tutti e con tutti, ma non è facile poter dare queste licenze perché, gli ho spiegato, io avevo una struttura comunale ridottissima, formata dal segretario comunale, da un addetto all'ufficio dello stato civile, da un addetto al settore che si occupava del bestiame, da una guardia municipale che faceva di tutto e un ragazzino che faceva più o meno il commesso. Quindi al Comune di Ottana non c'era ufficio tecnico, non c'era nulla! Quindi gli spiego che non so come poter fare. E lui mi ripete: “Guardi, costi quel che costi, me lo deve fare!”.

“Guardi, Lei mi mandi i progetti, poi vediamo”, gli rispondo.

Il giorno dopo arriva un camion mandato dalla SIR, un camion carico di faldoni che avevano occupato l'intero andito del Comune, non sapevamo neppure dove metterle tutte quelle carte! E che faccio allora? Allora era obbligatorio il parere della commissione edilizia. E da chi era costituita la nostra commissione edilizia? Da operai, muratori, falegnami, questa era la nostra commissione edilizia, gente non esperta.

Che faccio allora? Chiamo Pierluigi Monni gli spiego in quale situazione mi trovo e gli dico che voglio avere le spalle coperte prima di rilasciare una licenza di quel genere, perché allora erano licenze, solo poi sono diventate concessioni. Pierluigi prende la relazione generale, se la porta a Cagliari e dopo tre giorni mi telefona per dirmi che mi aveva preparato la sua relazione. Quindi viene ad Ottana e mi dice che gli standard nazionali erano rispettati; erano rispettate le altezze ed erano rispettati i volumi. “Quindi – mi dice - sotto questo profilo tu sei a posto, la licenza la puoi rilasciare”.

Allora io riunisco la commissione edilizia, espongo la relazione e subito tutti in coro: “*Approvamos! Approvamos, v'è tribagliu!*”. Urbanistica? Altezze? Impatto ambientale? “*Non v'è tribagliu!*” a boghes. Gli ho spiegato tutto però ed approviamo queste licenze. Ma per scriverle, queste licenze, per batterle a macchina, mi pare che sia stato necessario impiegare una quindicina di giorni, perché i progetti della SIRON riguardavano diversi settori, diversi capannoni e c'erano anche gli uffici. Tenete presente una cosa: che a differenza dell'ANIC, dell'ENI e della Montedison che avevano strutturato il loro palazzo direzionale che

sembrava un albergo a 5 stelle, questi della SIRON avevano progettato ambienti ristretti, rigidi, limitati al necessario e all'essenziale. La differenza sostanziale è che quando io sono andato lì, all'interno dell'ANIC per qualche cosa sembrava di entrare in un ambiente di festa. Entravate nei locali della SIRON e trovavi solo qualcosa di essenziale, di spartano.

Però, dicevo, riesco a far battere a macchina questa benedette licenze e le firmo. Mi ricordo ancora: era il 28, telefono alla SIR e il giorno dopo arriva Bianchi l'assistente di Rovelli con questo macchinone e il suo autista per ritirare le licenze: “costi quel che costi”! E si prende le licenze.

Perché le volevano entro il 31 di luglio? Perché il 31 di luglio c'era l'ultima riunione preferiale del CIS nella quale dovevano prendere in esame una domanda della SIRON per un mutuo di 150 miliardi. Portate le licenze, il 31 deliberò la concessione del mutuo di 150 miliardi. Ecco a cosa servivano quelle licenze!

*S. A questo proposito, quando alcuni anni fa intervistai il dottor Garzia, che nel 1972 era ancora presidente del CIS, lui mi disse che a suo giudizio la decisione di creare le fabbriche ad Ottana era stata una follia dal punto di vista logistico, però allora non ricordavo che lui in quell'anno fosse ancora presidente.*

**A.** Ma il presidente, ad un certo punto non poteva che ubbidire: era una banca, il CIS, Credito Industriale Sardo. Che fosse una follia, Ottana, probabilmente lo potrei dire anch'io e il perché ve lo dirò successivamente.

Il discorso era che c'erano i finanziamenti, c'erano i contributi, c'erano le agevolazioni e quindi queste società sono venute solo e soltanto per quello. Altrimenti Ottana era una scelta sbagliata, inadeguata, così come non potrà competere successivamente perché deve morire, perché poi me l'hanno detto espressamente a me. Mi ricordo bene che l'ingegner Agnesi una sera mi aveva invitato a tutti i costi a cena, aveva insistito e son venuto a cena qui a Nuoro, al Motel Agip. Loro avevano insistito: “Venga venga”. Ebbene, nel corso di quella cena, a un certo punto, parlando, Agnesi mi dice: “Guardi però, sindaco, che quest'industria non dura più di vent'anni e quindi dovete già pensare al futuro”.

*S. In che anno si svolse quella cena?*

**A.** Guardate, sarà stato verso il 1973-74, non più tardi, erano quegli anni, tant'è che poi nel 1993- 94 arrivò la crisi. “Ottana non può durare – mi

disse - Durerà solo a un certo punto, fino a che noi avremo finanziamenti costanti, perché questa fabbrica, il prodotto di Ottana, non può competere con gli altri, perché noi dobbiamo trasportare la materia prima ad Ottana per strada, dobbiamo trasportare il prodotto finito anche per via mare per rimmetterlo nei mercati. Tutto questi sono dei costi aggiuntivi che superano di gran lunga quelli che sono i costi degli altri, che possono vendere a prezzi migliori gli stessi prodotti: perciò questa fabbrica non può durare e quindi dovete pensare al futuro”.

Io queste cose naturalmente le ho dette a chi era alla Regione. Ma che cosa era diventata l'industria per i nostri consiglieri regionali, per i nostri rappresentanti? Era diventata il parafulmine, il luogo dove poter sistemare l'amico, il collega e compagnia bella! Questa era diventata!

Io avevo detto: “Stiamo attenti. Questa è l'occasione: abbiamo questa industrializzazione, abbiamo questi posti di lavoro; però pensiamo anche al futuro; si intervenga radicalmente nei settori nostri, tradizionali; aggiungete anche il turismo, cioè cerchiamo di valorizzare e di intervenire in questi due settori che saranno il futuro dell'economia”.

Invece non si è pensato al futuro: l'industria era il parafulmine, era il luogo dove andare, bussare e trovare sistemazione all'amico, al collega eccetera.

Tant'è che il bacino d'utenza qual era? Il bacino d'utenza della manodopera era normalmente quello che vi ho detto, attorno a Ottana, e invece poi è arrivato, ad esempio, sino ad Esterzili.

*S. Ma questo quando avvenne? Di quando stiamo parlando?*

**A.** Eh stiamo parlando... quando poi scoppia... perché a Ottana erano previsti anche programmi e interventi anche nei settori manifatturieri per un numero di 15.000 addetti, non era qualcosa da poco, il programma era 15.000 addetti...

*S. Io ricordo 7.000...*

**A.** No, erano 15.000. Solo che poi ci fu la famosa crisi del Golfo, la crisi petrolifera, eccetera, eccetera, e quel programma fu ridimensionato: non si può più andare avanti! C'era quella centrale sopra dimensionata, perché era stata fatta per tutti questi stabilimenti che erano stati previsti. L'olio combustibile lo portavano da Sarroch, con questi camion sempre vai e vieni, con costi elevatissimi; quindi questa centrale bruciava quantità enormi per alimentarsi, perché aveva una dimensione superiore ai fabbisogni reali. Tant'è che poi hanno tentato di vendere all'Enel l'energia e credo che ci siano riusciti in parte.

Quindi cosa è successo poi: riduzione degli addetti, riduzione degli investimenti, riduzione delle produzioni, al settore manifatturiero ENI e Montedison non ci pensano più, Rovelli cade in disgrazia. Voi ricorderete: le famose accuse, tant'è che avevano spiccato contro di lui anche un ordine di cattura poi revocato...

*S. Siamo già verso la fine del 1977. Ma, tornando di qualche anno indietro, sulla vicenda della SIRON volevamo chiederLe delle altre cose, di una fase precedente, di quando Rovelli decise di decentrare l'investimento su Lula e Isili, cioè di lasciare una parte del progetto SIRON ad Ottana e fare un impianto delle produzioni a Lula e ad Isili nel Sarcidano. Ma il comune di Lula si oppose a questo progetto, al progetto alla SIRON e siamo, se non ricordo male, nel 1974. Lo ricordo perché su quella vicenda apparvero diversi articoli su "Il Lunedì della Sardegna", un settimanale che facevano i giornalisti ribelli della "Nuova Sardegna" riuniti in una Cooperativa. Comunque come vedeste voi questa opposizione della giunta comunale di Lula?*

**A.** Quelli della giunta di Lula erano estremisti, non erano democristiani, erano particolarmente devoti a determinate tendenze, lì c'era un ambiente particolare, c'era questa mezza rivoluzione, ma c'era tutta una mentalità semi rivoluzionaria, diciamo così, vivevano di queste cose: quindi opposizione netta! Questa spartizione, questa dislocazione in diversi territori della provincia dell'investimento della SIRON di cui Lei parla, non fu una scelta di Rovelli; Rovelli obbediva e obbediva perché aveva delle convenienze.

La dislocazione era stata dettata dal fatto che noi avevamo individuato degli agglomerati ad Isili e degli agglomerati in territorio di Lula, e dovevamo riempirli: e chi poteva riempirli? Poteva riempirli la SIRON, ma a quali condizioni? Alla condizione di avere contributi elevati.

Questo era il progetto ed il programma. Non era una scelta dell'imprenditore che non sarebbe stato fesso a fare scelte di questo genere che avevano costi elevatissimi e, soprattutto, comportavano difficoltà immense nel campo dei trasporti, il costo elevatissimo del prodotto per cui era sicuro lui che nel mercato non potevano trovare collocazione prodotti di quel genere se non attraverso una rigorosa e abbondante somministrazione di contributi da parte degli enti pubblici, dello Stato e della Regione. Ma tutto questa a Rovelli gli era stato imposto!

*S. Ecco, questo che Lei ha appena detto combacia perfettamente con quanto affermò Pietro Soddu nell'intervista che è pubblicata nel volume*

La parabola della petrolchimica. *Anche secondo Soddu, Rovelli decise il progetto di Ottana, i piani della Siron, quasi sotto ricatto politico. In cosa consisteva questo ricatto? Nel fatto che, a quanto ha raccontato Soddu, i politici regionali dissero a Rovelli: "Se tu vuoi ampliare Assemini e Porto Torres, cioè fare lo sviluppo della petrolchimica di base, devi fare anche gli impianti di fibre nel Nuorese"*.

**A.** No, Rovelli a Ottana è venuto spontaneamente, perché sapeva l'interesse che vi era racchiuso, sapeva che aveva un interesse a Ottana. Cioè Ottana poteva sorgere, lui aveva i contributi, aveva possibilità di accesso anche a dei mutui a tasso agevolato e compagnia bella, quindi Ottana lo sceglie lui perché c'era la concorrenza con l'ENI e con la Montedison.

**S.** *Il dottor Ferrari, che era il direttore del CIS, in un libro di memorie, ha raccontato dei tentativi che si fecero, se non ricordo male nel 1970-71, per cercare di far fare a ENI e SIRON alcuni impianti in comune, gli impianti base: per esempio l'impianto dell'acido tereftalico avrebbe dovuto essere fatto insieme, secondo questa idea, questi incontri che si tennero forse a Cagliari: l'obiettivo era avere un risparmio, un'economia di gestione...*

**A.** Questo è vero, tant'è che la centrale che è stata costruita doveva alimentare anche gli impianti di Rovelli. E lo stesso depuratore doveva servire anche per gli scarichi della SIRON, mi spiego, e quindi sono strutture che dovevano essere di tipo consortile. Ma chi le gestiva? Le gestiva l'ENI, perché noi non avevamo strutture adeguate.

Noi abbiamo costituito il consorzio industriale nel 1971 con un direttore e con un presidente, eccetera eccetera; però non avevamo neanche una nostra sede, la sede mi sembra che fosse alla Camera di Commercio di Nuoro. Ma noi non avevamo strutture per gestire queste opere diciamo consortili, perché il depuratore doveva essere stato costruito a spese pubbliche e doveva essere del consorzio industriale ed anche la centrale doveva essere del Consorzio industriale. Ma quando mai il Consorzio industriale poteva gestire impianti così delicati? Nel depuratore mi pare che lavorassero a turno circa 20-30 persone, a turni di 8 ore, quindi si aggiravano circa 100 persone nelle 24 ore, perché è un impianto molto delicato, dove bisogna controllare e verificare continuamente i livelli.

E la centrale è la stessa cosa. In più c'era questa materia prima che arrivava da Sarroch, questo via vai di camion in continuazione, una specie di processione, una cosa vergognosa!

E tutto questo che cosa comportava? Comportava ovviamente, come ho

già detto, un'elevazione dei costi di produzione del prodotto finale, cioè le fibre, per cui se quella fibra veniva prodotta a Porto Marghera con 10 lire, mi spiego, col costo di trasporto e compagnia bella, a Ottana erano 100 lire, per cui produrre era antieconomico. Ecco perché Agnesi con Croci mi dissero: "Questa fabbrica non può durare più di 20 anni". Quindi crisi del Golfo, riduzione dei programmi d'investimento, riduzione degli addetti. Mi ricordo che c'era Giancarlo Valle, mio carissimo amico, che allora era il capo del personale della Chimica e Fibra del Tirso. Per la SIRON di Rovelli c'era qui un bravissimo ligure, l'ingegner Costa.

*S. Forse era l'ingegner Costa...*

**A.** Sì, l'ingegner Costa. Lui arrivò qui quando ormai era tutto quanto bloccato. Quando sequestrarono l'impianto arrivò da me il sostituto procuratore della Repubblica di Roma...

*S. Luciano Infelisi ...*

**A.** Sì, proprio il dottor Infelisi. Venne qui ed era disperato perché non trovavamo un custode. Rovelli era stato abile: aveva comprato in Giappone delle macchine che consentivano la produzione dello stesso prodotto che faceva l'ENI ma di una qualità altamente migliore e con un numero di addetti inferiore, addirittura dell'ottanta per cento, rispetto a quelli che impiegava l'ANIC.

Quindi se gli impianti della SIRON fossero entrati in produzione lui avrebbe distrutto la concorrenza, perché quel prodotto Rovelli sarebbe stato in grado di venderlo ad un prezzo molto più ridotto rispetto a quanto lo vendevano l'ENI e la Montedison. Quelle della SIRON erano macchine modernissime, bellissime, che erano state appena acquistate quando sequestrano tutto il cantiere.

Chiedono all'ingegnere Costa di fare il custode, ma lui si rifiuta e perciò Infelisi era disperato perché quelle macchine nuove erano costosissime, valevano miliardi! Allora cosa faccio? Ho chiamato l'ingegnere Costa e l'ho pregato di accettare l'incarico.

Finché poi, a distanza di un mese, viene revocato l'ordine di cattura a Rovelli, l'impianto è liberato dal sequestro, però il danno era già stato fatto. Ora c'è da chiedersi: perché hanno fatto questa operazione giudiziaria giudici imparziali e indipendenti? Si diceva, allora, che l'intervento della magistratura fosse opera dell'intervento della politica.

*S. Quell'inchiesta fu probabilmente uno strascico della cosiddetta*

*guerra chimica. Ma l'attacco a Rovelli fu interpretato dalla stampa dell'epoca anche come un attacco ad Andreotti.*

A. E' inutile che Lei mi parli di Andreotti! Si diceva allora che i vertici della politica avessero raccolto i desiderata di Montedison e di ENI, d'accordo, ed hanno forzato terribilmente non so attraverso chi, non so chi ci fosse allora presidente del Consiglio o chi fossero il ministro di Grazia e Giustizia fino ad arrivare alla magistratura che emette un ordine di cattura nei confronti di Rovelli, che dopo un mese venne revocato perché infondato, mentre nel frattempo Rovelli si era dato alla latitanza.

S. *Le citavo prima Andreotti perché in quel periodo era lui il presidente del Consiglio...*

A. Comunque, dicevo, che qui a Ottana sequestrano l'impianto creando quella situazione che vi ho detto. Con Infelisi che viene da me perché non sapeva come fare per trovare un custode: quindi una situazione terrificante, che ha finito poi per eliminare Rovelli.

Il quale Rovelli, dopo che gli avevo rilasciato le licenze, durante l'estate aveva fatto un convegno ad Alghero sulla desalinizzazione delle acque del mare. Relatore era il professor Pietracaprina, docente della facoltà di Agraria di Sassari. Ricordo che era presente anche il ministro del petrolio del Kuwait. L'albergo dove si svolse quel convegno era l'Hotel El Faro che apparteneva alla SIR. Sono stato invitato proprio da Rovelli che ha insistito perché andassi; io allora ero fidanzato e perciò sono andato con la mia fidanzata e con sua sorella. Andiamo lì a questo convegno. Poi di sera grande serata, con pochi invitati a cena, una cena favolosa: se vi dico che per le aragoste sembrava che avessero preso un metro per misurare per darle a tutti della stessa dimensione! C'era anche Pietrino Soddu che era seduto vicino a me; Rovelli ce l'avevamo di fronte a noi.

Finita la cena, una cena bellissima che è terminata dopo mezzanotte, ce ne stavamo andando quando Rovelli mi segue, mi ferma e mi dice: "Volevo ringraziarla - mi dice - quello che ha fatto Lei, credo che non l'abbia fatto mai nessuno. Abbiamo girato il mondo però persone oneste come voi non abbiamo mai trovato!". Allora mi sono ricordato di quella sua frase: "Costi quel che costi".

E qualche mio compagno, amico di partito, quando gliel'ho raccontato, mi ha detto che ero stato uno stupido e che avrei potuto chiedergli magari 300 milioni e una parte darla al partito.

Capito la mentalità? "Persone oneste come voi non ne abbiamo mai trovato". Ricordo che Rovelli regalò un foulard di seta pura a mia moglie e a mia cognata e mi disse che voleva rivedermi. Ma dopo quella sera

non ci siamo più visti.

*S. Nel frattempo però la Montefibre aprì uno stabilimento di fibre sintetiche ad Acerra e questo contribuì ad aumentare le difficoltà di Ottana, dovute anche al fatto che gli impianti non potevano marciare a pieno regime.*

A. Io però ho la sensazione che allora questi gli impianti li aprissero e li chiudessero soltanto perché c'era un tornaconto di finanziamenti, di sussidi, di contributi. Perché quando successivamente cademmo in assoluto abbandono interverrà quell'ulteriore stanziamento di 5/600 miliardi, di cui Antonello Soro rivendicava l'iniziativa, e verranno a Ottana tutta una serie di iniziative nuove fra le quali anche quella delle pelli sintetiche, lì vicino al territorio di Bolotana, altre 4-5 società, quel caseificio dei fratelli Cossu costruito sulla strada Ottana-Bolotana costato 40 miliardi, finanziato con 40 miliardi e mai aperto! Poi se ne sono andati ad aprire un altro in Romania.

Sono a conoscenza di una società che ha iniziato lì a costruire ricevendo non mi ricordo quanti miliardi dalla Regione con quei fondi che erano stati stanziati, ed è fallita; non c'è stata una iniziativa che sia andata avanti: quella conceria ha chiuso e tutte le altre sono fallite. Hanno iniziato a costruire, hanno fatto strade e fognature. Dopo 4 mesi erano tutte distrutte dopo esser state collaudate a cuor leggero.

Quei 600 miliardi sono spariti senza che abbiano creato un intervento che sia durato nel tempo. Non è durato nulla. Perché poi è venuta la Legler? È venuta sempre a seguito di queste cose, come è venuta quella società lì a Siniscola che poi è fallita, i cui titolari erano bresciani, hanno preso i contributi, hanno assunto diversi dipendenti e poi sono falliti.

*S. Pazzesco!*

A. Non mi ricordo come si chiamava questa società. Il Nuorese era diventata zona di conquista. Queste società l'avevano capito. In qualche modo l'ENI e la Montedison erano state spinte a venire a Ottana, non era stata una scelta loro, le ha spinte il governo a venire ad Ottana, perché si era impegnato il governo a trovare imprenditori che venissero ad Ottana e quindi sono venuti anche mal volentieri, però finché c'erano i finanziamenti, giustamente come mi hanno detto Croci e Agnesi ci sono state; però loro lo avevano già previsto: "Qui fra vent'anni si chiude, pensate al futuro".

Invece nessuno ci ha voluto pensare, perché vi ripeto quello che vi ho detto prima: l'industria era diventata l'occasione per sistemare Tizio e per

sistemare Caio.

*G. Senta, sul conflitto tra la SIR, l'ENI e la Montedison Lei ci ha già detto cose molto interessanti, spiegando anche i sotterfugi che stavano dietro quello scontro. Vorrei ora chiederLe cosa pensa del movimento sindacale. Noi qualche giorno fa abbiamo intervistato anche Saverio Ara, non so se Lei lo ricorda...*

**A.** Certo che lo ricordo: era un sindacalista che è diventato imprenditore, anche lui ha avuto dalla Chimica e Fibra del Tirso un capannone per fare attività industriale: ha costituito una cooperativa, che poi è fallita.

*G. Saverio Ara, che è stato uno degli esponenti di punta del Consiglio di fabbrica, ci ha raccontato che nello scontro tra Chimica e Fibra del Tirso e la SIRON, i lavoratori dell'ENI-Montedison, che erano contrari all'apertura della nuova fabbrica, ad un certo punto fecero una manifestazione molto dura, sfondando i cancelli della SIRON con le ruspe. Lei si ricorda che posizione assunse rispetto a quell'episodio l'amministrazione comunale di Ottana?*

**A.** No, io non ricordo l'episodio. Ricordo invece che purtroppo il nostro sindacato era un sindacato poco evoluto, convinto che le ragioni e i diritti si potessero difendere con la forza e con la violenza e non con la testa o con le idee. Perché scoppia una forma di protesta, di sciopero ad Ottana e sapete che cosa hanno fatto? Hanno creato danni per 300 milioni bloccando quelle macchine che operavano nel settore delle fibre: quelle macchine fermate in quel modo improvviso si sono incastrate e impiastrate, per cui l'azienda ha dovuto cambiarle tutte quante: 300 milioni di danni! Poi questi signori qui, Ottana o non Ottana, sono venuti a patti di fronte a queste violenze. E taluni sindacalisti hanno scelto la strada dell'imprenditoria.

*G. Come si spiega che nell'azione sindacale abbia prevalso questo atteggiamento violento?*

**A.** Noi non avevamo una cultura sindacale, noi conoscevamo solo e soltanto un metodo purtroppo: che era la forma della violenza, della forza, questa era la nostra cultura in questa realtà.

*G. Però, grazie all'ENI, tanti di questi lavoratori avevano avuto la possibilità di formarsi sindacalmente anche fuori della Sardegna.*

A. No, non molti. Quasi tutti gli esponenti del sindacato, a quanto ricordo io, provenivano da questo territorio.

S. *Mi scusi, avvocato. Gianmario voleva dire non che fossero continentali, ma che si erano formati nelle fabbriche del Continente. Anche il dottor Serra, nella sua testimonianza, ha voluto rimarcare che probabilmente non c'è stata al Sud nessuna altra grande fabbrica di quegli anni che, come Ottana, sia riuscita ad occupare quasi esclusivamente solo lavoratori della regione. E questo era un vanto per l'ENI. Quando nel 1982 gli impianti passarono sotto il controllo dell'ENI e il dottor Serra arrivò a Porto Torres lì lui trovò una realtà molto diversa rispetto ad Ottana, dove l'ENI era riuscita a far sì che la manodopera fosse tutta locale, tutta sarda. Sul sindacato non so se lei abbia letto il libro di memorie su quegli anni che ha scritto da poco il dottor Mannoni.*

A. Ma chi, l'onorevole Mannoni, l'ex assessore?

S. *Sì, Franco Mannoni. In questo libro ci sono molti riferimenti a Ottana e il giudizio che lui dà sul movimento sindacale è molto diverso dal suo. Cioè lui dice che fu grazie all'azione del movimento sindacale che si riuscì a far sì che una fabbrica, andata in crisi subito dopo essere entrata in produzione, sia riuscita comunque a durare almeno quegli anni che è durata.*

*Inoltre, anche se lui esprime una valutazione critica dell'esperienza dell'industrializzazione, che giudica tutto sommato un'illusione, sul movimento operaio dà un giudizio diverso dal suo. E anche Pietro Soddu ha riconosciuto più volte al movimento operaio di Ottana un ruolo importante. Non mi aspettavo perciò un giudizio così duro e così critico come quello che ha manifestato Lei ora.*

A. No, io continuo ad avere questo giudizio critico, perché chi ha avuto un contatto diretto, un rapporto sistematico quotidiano con la fabbrica e con tutti i fenomeni e gli avvenimenti della fabbrica sono stato io, d'accordo, e vi dico che molti giudizi di altri sono dovuti all'improvvisazione.

Non mi dica Pietrino Soddu, non mi dica Mannoni, che noi avevamo una classe dirigente nel campo sindacale di levatura adeguata, noi eravamo tutti principianti. Come tutti i principianti nel settore industriale lo ero anch'io io e probabilmente anch'io non ho appreso un granché, ma i sindacalisti qui erano dei principianti.

Il fatto che il personale nello stabilimento di Ottana non sia venuto

dall'esterno non è dovuto a scelte che ha fatto l'ENI, è dovuto a scelte che sono state imposte dalla classe politica di allora anche perché il sindacato, quando comincia a formarsi, sono passati degli anni dalla costruzione dello stabilimento. Quando la fabbrica inizia a produrre loro sono ancora in via di formazione e si stanno ancora guardando attorno, non ci sono grandi personaggi, grandi guide nel campo sindacale.

A parte il fatto che poi io dubito che poi quegli stessi si siano lasciati in qualche modo abbindolare o dalle promesse o dagli inviti o dalle concessioni, perché ad esempio Ara, vi ripeto, finisce per avere quel capannone dove crea una cooperativa che doveva gestire una struttura di supporto allo stabilimento e riceve anche un finanziamento regionale per creare questa struttura. Così come qualche altro sindacalista costituisce un'impresa... Purtroppo è questo il mondo che ci siamo formati, è questo il mondo che ci dato la fabbrica.

Perché se Lei va in Parlamento evidentemente deve parlare con cognizione di causa, interviene per risolvere i problemi di una terra, ma se lei non ha idea e non ha cognizione della realtà non può mai dire un qualcosa, né può mai offrire soluzioni ai problemi. Invece purtroppo la realtà della politica in Sardegna qual è stata? Che ci sono uno o due che vogliono governare e comandare; e allora si scelgono come amici e come compagni di viaggio persone che possono solo e soltanto ubbidire e se la trascinano appresso. Di conseguenza noi abbiamo dei consessi che sono svalorizzati, che non hanno valori, perché non hanno idea, perché non hanno cultura, perché non hanno cognizione. Se Lei vuol fare il bravo politico di questa terra, Lei deve conoscere i problemi, ma li deve conoscere profondamente perché poi è in grado di additare delle soluzioni e di trovare e di sostenere le soluzioni che sono necessarie. Invece che cosa abbiamo, oggi peggio di ieri? Ieri c'era qualcuno che ancora, ancora studiava; oggi invece è una situazione disastrosa.

Posso sbagliarmi ma non concordo con Mannoni. Io ero quotidianamente a contatto con i problemi dell'industria.

*S. Avvocato Lai, Lei parla del PCI, ma sappiamo bene che sulla fabbrica di Ottana fece un grande investimento politico la DC, diciamo anche un investimento ideale cioè ci si immaginava, come ha spiegato prima anche Lei, che questa nuova realtà avrebbe cambiato un territorio. Forse voi democristiani vi sentiste traditi a metà degli anni Settanta quando una buona parte di questi lavoratori, la maggioranza del nascente movimento operaio, si spostò politicamente a sinistra.*

**A.** Guardi che era stato sempre così!

*S. Eh no, sulle assunzioni ad Ottana penso che la DC abbia inciso molto...*

*A. No, le assunzioni le hanno governate loro più di noi! Scusi un momentino: bisogna studiarla la realtà! Quando la Democrazia Cristiana ha fatto la famosa legge sull'occupazione giovanile, Lei lo ricorderà no?*

*S. Certo che lo ricordo, ma lì siamo già anni dopo, nel 1978-79...*

*A. Le sto facendo un esempio. Dicevo che in quell'occasione la DC ha creato l'organo che doveva in qualche modo selezionare e avviare al lavoro. E chi era prevalente in quest'organo? La CGIL! Se lei va nei pubblici uffici almeno il novanta per cento di quelli che sono là dentro li hanno fatti assumere i compagni! Se Lei va in Provincia sono tutti quanti compagni! Se Lei va all'Assessorato alle foreste troverà una identica situazione. Perché loro, stia attento, erano operativi, erano abili sotto questo profilo, mentre i democristiani sapevano pensare al ragazzino che gli andava, che gli bussava per fargli il favorino. Cosa vi ho detto io: lo stabilimento di Ottana, l'industria, era diventata il parafulmine per questa gente che non trovava altro che industria.*

*Perché cosa, però? Non si pensava al futuro, non si pensava alla realtà, si pensava a sistemare gente anche quando non c'era più nulla da sistemare. Anch'io qualche volta ho sistemato qualche persona, non ve lo nascondo. Una volta, ad esempio, viene il parroco e mi dice di questa catechista e compagnia bella; e siccome Giancarlo Valle era un mio carissimo amico mi dice di farla andare a parlare con lui. Io gliela mando e lui mi chiama per dirmi: "Mario, ma chi mi hai mandato, un'analfabeta?" "Guarda che io non l'ho manco vista!". Comunque lui l'assume e dopo 15 giorni questa ragazza era dentro lo stabilimento che parlava di me!*

*G. A proposito delle elezioni amministrative del 1975, Lei in quell'occasione venne rieletto sindaco, anche se, come ha ricordato anche Sandro, seguendo un po' una tendenza nazionale il Partito comunista aveva fatto dei grandi passi in avanti proprio anche nella Sardegna centrale. Ieri ho controllato i risultati elettorali di quella tornata ed effettivamente il dato positivo della DC ad Ottana sembra essere una mosca bianca rispetto a tanti altri paesi del Nuorese: in quell'anno passarono sotto il controllo di giunte di sinistra diversi comuni del Marghine, Silanus, Bortigali, la stessa Bolotana, ma anche nel Goceano, Bono, Anela, Bottida; insomma tutti questi comuni, storicamente bianchi, a conduzione democristiana, passano in mano alle sinistre, in qualche caso sul filo di lana, per pochi voti, in altri casi in*

*maniera schiacciante. Quindi nel Nuorese, a parte i centri più importanti, Nuoro e Macomer, dove la Democrazia Cristiana tenne, in tanti altri piccoli comuni prevalse la sinistra e questo ebbe un riflesso sul nuovo Consiglio provinciale. Ora Le chiedo: come si spiegò, allora, quei risultati? E come li interpreta oggi, a distanza di tanto tempo?*

**A.** Intanto la prima spiegazione è che, quando Lei non riesce a dare tutto, quello che le viene chiesto, Lei paga politicamente. E questo la Democrazia Cristiana l'ha pagata: anche perché era stata poco attenta, poco attenta ai problemi generali, ed invece era stata molto attenta spesse volte al particolare, al singolo. Chi invece ha lavorato sotto questo profilo e ha lavorato con grande attenzione è stato il PCI, attraverso anche il suo sindacato. Allora chi era imperante erano queste forze: PCI e CGIL. Mentre noi non avevamo nessuno, la DC non aveva più nessuno, una situazione terrificante e in quel periodo pesavano molto le necessità e i bisogni personali di un posto di lavoro e loro erano molto abili ad ottenere e a darlo.

**G.** *Ma come se la spiega questa nuova forza del PCI e della CGIL?*

**A.** Loro sono maturati in un sistema, in un momento di contestazione perché raccoglievano le adesioni di chi in qualche modo avevano favorito e anche le adesioni di chi si lamentava di non aver potuto avere quello che sperava e naturalmente lo attribuiva alla forza che era stata fino ad allora preponderante, cioè la DC.

A Ottana io nel 1975 ho avuto una lista contro di me che era costituita dai personaggi più in vista dell'ambiente di sinistra. E lo sapete perché? Perché c'era il paese che invece mi acclamava; c'era la gente che diceva: "Mai abbiamo avuto un sindaco così!". Non lo sto dicendo per elogiarmi...

**G.** *Questa era una domanda che volevamo farLe, per capire come spiega il Suo successo elettorale che in quelle elezioni amministrative fu nel Nuorese un po' in controtendenza...*

**A.** Me lo spiego col fatto che io da sindaco ho ascoltato tutti. Perché una volta a mezzanotte, a casa mia ha bussato una signora e mi ha chiesto di andare a casa sua perché c'era suo marito ubriaco che la stava molestando...Solo un esempio, per dire che ero diventato un punto di riferimento per tutti, probabilmente quindi per la mia disponibilità e probabilmente anche per quello che avevo realizzato.

Tenete presente che a un certo punto in quegli anni, quando la Tenenza

era ad Orani, arriva il comandante dei Carabinieri e mi dice: “Noi vorremmo spostare la Tenenza ad Ottana, però non abbiamo locali”. “Non avete locali?”. Bene, in cinque giorni risolvo il problema: interviene la Cassa depositi e prestiti con finanziamento, il progetto lo fa l'ingegner Sannio e nel giro di 10 mesi gli realizzo per conto del Comune la struttura per la Compagnia, per la Stazione e la compagnia c'è ancora lì: proprietà del Comune.

*G. Ma non c'erano già, i carabinieri ad Ottana?*

A. Sì, ma allora arrivò anche la Compagnia che fu trasferita da Orani, in una struttura fatta costruire da me per la quale il Ministero paga l'affitto. E avere quella struttura consentiva al comune di Ottana di ricorrere anche ad avere agevolazioni e prestiti da una parte dall'altra: insomma ho saputo risolvere i problemi e questo ha visto la gente. Per cui si era in qualche modo innamorata di quello che avevo fatto, scuole che non ce n'erano e che gli ho costruito sicure non merito mio; non c'era un ambulatorio comunale e gliel'ho costruito; non c'era una palestra e ho costruito la palestra. Lei avrà visto quelle case di edilizia economica popolare: le ho fatte fare io e non esisteva niente di tutto questo. Commissariato: gli ho fatto fare le case albergo; allora c'era Nicola Simone grande mio amico, che comandava il commissariato, un intellettuale di levatura, mi spiego. E tutte queste cose le ho realizzate e ho creato questa struttura per cui la gente diceva che momenti così non ne avevano mai vissuto.

Ecco perché dico anche negli altri paesi era successa la stessa cosa; perché spesso volte il sindaco si diletta di andare in Comune, di mettere una firma e di andarsene. No: fare il sindaco significa essere uno schiavo quotidianamente dei propri cittadini, dei bisogni della società, dei bisogni della comunità. Se uno si mette in testa questo e lo fa, allora è ben accetto; altrimenti la gente cambia opinione. Non cambiava opinione per convincimenti ideologici, ma per le cose concrete.

*G. Quindi questa è la Sua spiegazione. Volevamo chiederLe qualcosa anche riguardo al progetto che inizialmente aveva l'ENI, il progetto di realizzare un vero e proprio villaggio operaio ad Ottana. Anche il piano studiato dall'Isvet aveva previsto questa grande infrastruttura. Ecco, vorremmo sapere, come vedeste voi questo progetto?*

A. Non era previsto un nuovo villaggio, erano le cosiddette case-albergo che sono state battezzate così. Tenete presente che Ottana era arrivata ad avere in un primo contesto temporale 7 mila presenze estranee fra le

imprese che costruivano gli impianti e infrastrutture eccetera e queste persone dovevano trovare casa e conforto, tant'è che gli abitanti di Ottana avevano iniziato ad allungare le case per avere le camere da affittare a queste persone dentro il benedetto paese. Allora per le cosiddette case-albergo erano venuti da me. Dovevamo scegliere l'area. Abbiamo girato per sceglierla, finché vuole poi le hanno costruite così come le hanno costruite anche a Bolotana, anche se alla resa dei conti poi non sono servite a nessuno a loro, tant'è che voi le hanno rivendute oppure come nel caso del Commissariato l'abbiamo comprata noi.

Comunque in genere quelle case albergo non sono servite a nulla; anche se nelle intenzioni del progettista dovevano servire ad ospitare gli addetti agli impianti che venivano da fuori. Ma poi da fuori non son venuti, perché c'è stata quella famosa riduzione da 15000 a 2800 addetti e questa ha scompaginato tutto, anche la possibilità che persone, evidentemente a livello dirigenziale, a livello tecnico, sicuramente molto più esperte dei locali, potessero venire. Quindi l'ENI sta già creando gli alloggi per queste persone che poi non sono mai venute e quindi anche quello è stato un investimento così.

*G. Però, a parte questo, diciamo che c'era anche un progetto più ampio che prevedeva una notevole espansione di Ottana e che poi è stato anche combattuto alle stesse maestranze.*

A. No, non hanno mai combattuto...

*G. Sì, sappiamo che c'era inizialmente l'idea dell'ENI di favorire l'insediamento delle maestranze a Ottana, il che avrebbe spopolato gli altri paesi...*

A. No, è una balla quella del villaggio operaio! Scusate, se l'ENI avesse avuto quell'idea l'avrebbe proposta a me, che ero il sindaco! Il territorio era il mio, ed io non ho mai sentito quella proposta. L'unica cosa di cui si è parlato è stata queste delle case-albergo che erano state pensate da loro per permettere di venire a dormire qui a chi arrivava da Milano e da Porto Marghera, quindi dovevano servire ad ospitare il personale specializzato per il tempo necessario alle esigenze dello stabilimento.

*G. Una sorta di foresteria...*

A. Sì, una specie di foresteria, e venivano chiamate la case-albergo. Quando ho rilasciato l'autorizzazione per quel progetto c'era scritto *case-albergo*. Progetto fatto da loro naturalmente.

*G. Quindi non c'è mai stata l'idea di un vero e proprio nuovo villaggio...*

A. Nulla, nulla, non c'è stato mai nessuno che sia andato nella casa-albergo, perché nella loro intenzione, ripeto, doveva essere destinata al personale altamente specializzato che doveva venire da Milano o da Porto Marghera per determinati periodi di tempo a seconda della necessità della produzione o delle macchine: c'era da intervenire, per esempio, su una macchina in modo particolare e se qui non c'erano le competenze venivano da fuori. Però questa casa-albergo poi non è servita: le poche volte che sono venuti evidentemente sono andati a dormire qui al Motel Agip.

Questo è il discorso. Tanto che poi di questa casa-albergo ne hanno fatto degli appartamenti che hanno venduto a privati. C'è il commissariato però; Bolotana le ha rilevate e Luigi Lai in quel complesso ha creato quella struttura di agriturismo.

*S. C'è un altro tema su cui vorremmo sentire la Sua opinione. Nel corso degli anni Settanta avvennero dei fatti molto gravi anche a Ottana. Penso ad esempio all'uccisione dell'impresario Ghitti.*

A: Gli ho dedicato una via, era un grande mio amico...

*S. Ce ne vuol parlare? Poi ci fu anche il sequestro del medico di Ottana.*

A. Il dottor Ninna. Ma di questo non posso parlarvene perché me ne sono occupato direttamente io. Vennero a chiedermelo il parroco e il maresciallo dei carabinieri, siccome la moglie era di Cagliari, Mariolina Foltz, mentre suo padre, che viveva con loro, era un cantoniere della Provincia. I figli erano piccolini. Sequestrano Ninna e mi arrivano il parroco, don Battista Mulas, con il comandante della Stazione dei carabinieri, Giuseppe Piga, di Oliena e mi dicono: "Tu sei il sindaco e ti devi occupare tu del sequestro, devi aiutare tu questa famiglia". E perciò me ne sono occupato io.

Quanto a Ghitti, mio carissimo amico, l'hanno ammazzato come l'hanno ammazzato! Era un gigante e quando sono andati a prenderlo in quella Piazza dove lui abitava, evidentemente hanno tentato di portarlo via e lui si è ribellato e qualcuno lo deve avere ammazzato allora.

*S. Quindi fu un tentativo di rapimento?*

A. Di sequestro. Con assoluta certezza.

*S. Poi ci fu anche il sequestro dell'ingegner Travaglino.*

A. Sì, ma quello avvenne dopo e anche quello fu un grave errore, come un errore fu il sequestro di Ninna, ma se ne accorsero solo dopo, i sequestratori. Loro erano convinti che Ninna avesse sostanze, mentre poveretto a malapena riusciva a campare con quello che gli dava l'Inam, perché lui era medico di famiglia, altro non incassava.

*S. Ho ricordato questi episodi per porLe una questione, una domanda e cioè: secondo Lei la fabbrica di Ottana ha sconfitto il banditismo?*

A. Io dico di no: l'industria quell'obiettivo non lo ha raggiunto. Le dirò di più. Dentro quella fabbrica gente che non si conosceva prima e che ha cominciato a frequentarsi proprio lì dentro ha costituito allora dei sodalizi criminali. Chi veniva da una parte e chi veniva dall'altra e che prima di entrare in quella fabbrica non si conosceva. Da lì dentro è partito anche qualche gruppo per fare un sequestro di persona. Purtroppo l'industria non è servita, sotto questo profilo. Come pure credo che non sia servita tanto nel cambiare radicalmente la nostra realtà, se non in peggio.

Vi dirò di più: oggi come oggi probabilmente io non le avrei mai rilasciate quelle licenze; a costo di dimettermi non le avrei mai rilasciate, mai.

Però oggi siamo nel 2020. Allora eravamo nel 1970 e la realtà era quello che vi dicevo e che tutti quanti speravamo: eravamo convinti che con l'industria potessero risolversi quantomeno quelle situazioni dolorose di cui abbiamo parlato prima: l'emigrazione, lo spopolamento e anche il banditismo. Noi pensavamo che il banditismo che fosse legato alla mancanza di posti di lavoro; invece ci siamo accorti che mentre l'emigrazione e lo spopolamento si sono qualche modo fermati in quegli anni, sul banditismo l'industria non ha inciso affatto, anzi in qualche modo lo ha fatto lievitare sotto certi aspetti, per quei contatti e quelle conoscenze che prima non si avevano.

Travaglino era uno di quelli che tornava a casa da una cena. Voi sapete che era andato ad una cena qui ad Orgosolo. Nella mentalità di questa nostra gente erano convinti, perché era l'ingegnere, che avesse non so che cosa: lo hanno preso e l'hanno portato via.

Quindi non era cambiato nulla: il banditismo scomparirà quando i malviventi si renderanno conto che non ne vale più la pena di sequestrare una persona, che è molto più conveniente prendere un chilo di droga e venderlo; oppure fare una rapina. Un sequestro è un reato permanente,

che dura mesi e mesi e mesi, e con i sistemi che abbiamo oggi di ricerca della prova è pericoloso tenere una persona per tanto tempo perché vengono individuati grazie alle spie, alle microspie, alle telecamere. Quindi la gente ha capito che non ne vale più la pena perché un sequestro ha costi elevati: quando si sequestra una persona si arriva a chiedere determinate cifre, perché ci sono anche 10-15 persone coinvolte in un sequestro. Poi il sequestro è un crimine che dura nel tempo. E più passa il tempo più c'è il rischio che vengano individuati con i sistemi moderni che ci sono oggi di ricerca della prova: ripeto, microspie televisori e compagnia bella! Ecco perché il sequestro viene a finire. Non ci sono più persone da sequestrare; ed è un reato molto pericoloso, non ne vale più la pena sotto certi profili, ci sono altri tipi di reati che più rapidamente possono arricchire allo stesso modo: ripeto, una partita di droga mi dà più di quello che mi dà un sequestro, d'accordo; una rapina mi dà di più di quanto mi dà un sequestro ed è un attimo, la faccio e me ne vado. Le famose rapine ai blindati danno milioni. E poi oggi, anche andando in giro, se cerco una persona da sequestrare non c'è più. Perché costa: un sequestro oggi costa milioni di euro, allora costava miliardi. Allora si chiedevano 4, 5, 6 miliardi, anche 7 miliardi si chiedevano! Chi è che oggi può disporre di queste cifre? Nessuno.

E allora che cosa vado a sequestrare? Il dottor Ninna che appena appena aveva il tanto da campare la famiglia e quando se ne sono accorti lo hanno rilasciato per nulla: lo hanno capito. Travaglino: idem. Anche qualche altro lo hanno sequestrato sbagliando. Alla fine la gente ha capito: non ne vale più la pena, torniamo indietro, lasciamoli andare ed è sparito il sequestro di persona.

*S. Secondo Lei avevano ragione Antonello Satta ed Eliseo Spiga quando con il loro Circolo Città e Campagna contestarono la decisione di creare la grande industria a Ottana? Io partecipai ad Orgosolo, forse nel 1970, ad una riunione in cui anche il Circolo di Orgosolo era diviso: c'era chi voleva l'industria e chi, invece, era d'accordo con Antonello Satta secondo cui la piana di Ottana doveva restare agro-pastorale. E ricordo che alcuni di noi, giovani studenti, avevamo invece l'idea che la fabbrica avrebbe portato la classe operaia e quindi la modernizzazione. Il Circolo Città e Campagna si trovò tutto sommato isolato nella sua contestazione della fabbrica. Anche il professor Giovanni Lilliu, che faceva parte della vostra corrente nella DC, si mostrò, direi, incerto e dubbioso su quella scelta.*

**A.** Guardi, a posteriori tutti quanti siamo bravi! Io vi ho già detto che oggi probabilmente non avrei mai rilasciato quelle licenze al costo di

dimettermi! Lei ha perfettamente ragione nel dire che la vocazione della piana di Ottana era un'altra, non quella dell'industria. Ma vi ho anche spiegato perché si scelse l'industria in quel momento: perché sembrava l'unico strumento che potesse arrestare certi fenomeni che erano imperanti. Sembrava che potesse farlo.

Certo è che, se avessimo avuto una classe politica che conosceva perfettamente i problemi, un intervento nel campo dell'agricoltura e della pastorizia sarebbe stato l'ideale: perché qui ci sono i nostri sistemi di economia, altro non abbiamo. Naturalmente anche il turismo poteva essere ed è una ricchezza, se ben inserito; ma mai ci hanno pensato e non ci pensano ancora oggi, soprattutto per le zone interne.

Voi ricorderete che anni fa avevano presentato quel progetto del Parco...

*S. del Gennargentu...*

A. ... No, del parco deleddiano, per cui io avevo anche litigato con un'interrogazione, quando ero consigliere comunale, perché hanno sperperato un sacco di soldi e non hanno fatto nulla: 60 miliardi sono partiti! E io l'ho saputo quando è venuta una funzionaria da Roma che mi ha detto queste cose e ho fatto l'interrogazione in Consiglio e l'assessore si era messo a piangere perché dice che ce l'avevo con lui, perché gli avevo chiesto: "Ma che cosa avete fatto? Che cosa avete fatto di questi 60 miliardi'?".

Allora, vi dicevo, l'industria sembrava la soluzione; ma non sapevamo neppure né avevamo le conoscenze, perché io sono figlio di pastore e sono cresciuto in una realtà agropastorale. Che cosa poteva essere l'industria? Se avessimo avuto un minimo di sospetto di queste modificazioni, di questi cambiamenti, di queste incisioni nel campo ambientale, eccetera, probabilmente mi sarei fermato in tempo, non avrei rilasciato quelle licenze, ve lo ripeto.

Ma voi dovete capire che in quel momento c'erano questi pastori che vendevano le pecore per andare nell'industria. Qualcuno lo ha fatto e poi ha anche perso la testa! Era 50 anni nelle campagne appresso alle pecore, vende le pecore, entra là dentro e cade in depressione!

Questo per dirvi che cos'era l'industria: agli occhi della gente sembrava che fosse il paradiso arrivare lì! Il pastore vendeva le pecore per entrare lì! Cose inaudite, perché voi sapete l'amore che ha il pastore per le sue pecore: gli muore una pecora e quasi piange, il pastore! Eppure le vendevano. Io sono testimone di uno che ha venduto il suo gregge per voler entrare e l'ho fatto entrare io in fabbrica e se n'è uscito che non ragionava più, che non connetteva più, che piangeva; e mi diceva: "Che errore che ho fatto!"

*S. Dopo quanti anni è successo, questo?*

È successo dopo sette-otto anni. È morto, adesso, ma ricordo che piangeva e mi ha detto: “Che sbaglio che ho fatto: *este unu manicomiu!*”.

*G. A Suo avviso la scelta industriale per interno della Sardegna è stata errata a prescindere, oppure è stato errato il settore che si è scelto?*

**A.** Il settore è stato senz'altro sbagliato ma è stato sbagliato anche scegliere e illudersi di creare un'industria di quelle dimensioni. Soprattutto con una centrale di quel genere, che secondo me è altamente inquinante, come inquinante era anche quell'industria, perché quando io vedevo i vapori e sentivo certi odori dentro il paese quello era inquinamento.

Io andavo a caccia, tanti anni fa, e una volta in campagna mi sono trovato degli alberi di pero bruciati ed erano bruciati dalla parte dell'industria. Cosa vuol dire questo? Che evidentemente inquinamento ce n'era! Anche se a noi ci hanno rassicurato, ci hanno portato persino ad Ingolstadt, in Baviera, per farci vedere un impianto di depurazione che era perfetto, uguale a quello che dovevano fare ad Ottana. Addirittura il direttore di quello stabilimento ha preso il bicchiere, ha preso l'acqua depurata e si è messo a berla, questo per mostrarci che l'acqua che scolava da lì era pura! Ma di noi di quelle cose chi ne sapeva? Chi li conosceva questi impianti? Noi eravamo ignoranti; io, lo ripeto, sono figlio di pastore. Se mi avessero detto: “Questo è un agnello”, io avrei potuto rispondere: “No, questo è un capretto!”. Ma su quegli impianti non potevo dire nulla, non capivo, non sapevo nulla.

Tuttavia quel tipo d'industria allora era obbligata ed io l'ho accettata. Così è stato: l'abbiamo accettata probabilmente senza avere quella cognizione che magari si doveva avere per capire quali potevano le conseguenze.

Quando poi ho saputo, dopo 3-4 anni, dall'ingegnere Agnesi e da Croci che gli impianti non avrebbero avuto più vent'anni di vita e che quindi la fabbrica era destinata a morire, a quel punto io, fra me e me mi sono detto: “Ma per che cosa l'abbiamo avviata? Ma, perché cosa l'abbiamo costruita, se questo non è il nostro avvenire?”. Perché all'inizio si pensava che magari da lì, da quell'industria di base, potevano nascere anche altre cose. Quindi la fabbrica ti doveva fare il prodotto di base per poi occupare altri 10.000 addetti nel settore manifatturiero, che mai invece è stato creato. Quando sono venuti poi quelli della Legler dopo due anni hanno chiuso e fallito: ma perché è fallita? Si è mangiata i

contributi e arrivederci Italia!

*G. Quindi Lei non salva proprio niente di quell'esperienza...*

Cosa vi posso dire? Come attività industriale in sé stessa non saprei salvare nulla. Rovelli non ha mai iniziato, quindi lo lasciamo fuori: lui ha costruito l'impianto e basta; della SIRON sono rimasti solo i fabbricati. Quegli altri si sono messi in attività per poi vendere e andarsene: i maggiori e i migliori dirigenti sono andati via subito. Io mi ricordo il capo del personale Giancarlo Valle, mi ricordo anche qualche direttore di stabilimento. Quando hanno iniziato ad andar via queste persone e consegnare il testimone ad altri meno esperti, io ho capito che quella fabbrica non aveva futuro.

*G. Io mi riferivo ad un'altra cosa: è vero che gli addetti non sono stati 15 mila ma soltanto 3000, o poco meno, però fino a quel momento nel centro Sardegna realtà che offrirono lavoro non ce n'erano altre. E qui attingo anche alla mia biografia personale, nel senso che mio padre ha lavorato nella fabbrica di Ottana come impiegato amministrativo e ci sono state 3.000 famiglie che hanno goduto di un contesto che per alcuni anni è cresciuto anche sul piano demografico. Ciò ha permesso a gente della mia generazione (io sono del 1978, ma direi alle generazioni nate tra il 1976 e i primi anni Ottanta), di poter crescere, di frequentare la scuola e di andare poi anche a studiare fuori, proprio grazie anche agli stipendi provenienti da quella fabbrica. Cosa che invece dopo è venuta meno.*

**A.** Su questo, tu hai perfettamente ragione. Tieni presente che venivano erogati mensilmente 3 miliardi di lire. Mai qui c'erano state risorse di questo genere. Ci volevano anni all'agricoltura la possibilità per erogare in provincia di Nuoro somme così rilevanti. Cosa verissima e giustissima. Però mi pongo il problema: a che prezzo, a che prezzo, culturalmente, mentalmente, ci siamo elevati? L'industria ci ha dato la possibilità in qualche modo di operare anche in forma diversa e quindi di creare altre risorse? No, nulla.

*S. Quindi secondo Lei l'industria non ha portato la modernizzazione sperata.*

E' proprio questo il discorso che mi fa venir meno queste scelte che abbiamo fatto. Sì, è vero, 3 miliardi al mese erogati non si sono mai avuti in provincia di Nuoro, mai né da parte dello Stato e degli enti

pubblici, né ancor meno dall'agricoltura. Per la provincia di Nuoro era una cosa enorme, circolava il danaro potevi andare a comprarti le scarpe, a comprarti una camicia, a comprarti altre cose. Sotto questo profilo è stato certamente più che un fatto positivo.

Però tu devi capire, devi confrontare e chiederti: è il prezzo qual è stato? Quello che è mancato è la crescita culturale, quella maturità che avrebbe dovuto imporre, prima di tutto alla classe politica, di pensare al futuro e di dire: per il momento siamo tranquilli perché questa sta operando però pensiamo che cosa dare ai nostri figli un domani. A questo, invece, non ci ha mai pensato nessuno. Questa è stata la grande delusione. E poi: quali sono stati i costi?

C'è poi il problema della salute, dell'incidenza sull'ambiente. Io non lo so; ma quando sento che tizio con questo tumore è morto al mio paese, che quell'altro è morto al mio paese, che qui ci sono bonifiche da fare, i dubbi mi vengono, eccome!

E mi ricordo che un giorno il dottor Ninna, quello che hanno sequestrato, mi ha detto: "Mario, sai una cosa? L'incidenza dei tumori sulle morti ora è elevatissima; prima registravo una o due morti per tumore; ora invece il 40 e il 50% sta morendo di tumore!". Ed eravamo in quegli anni. Questo mi ha detto Fernando Ninna: c'è un'incidenza elevatissima dei tumori sulle morti. Quindi ripenso a quando vedevo quell'umido colare nelle case la mattina e mi dicevano che era il vapore dell'industria, quando la gente sentiva quell'odore acre, anche se non ero più sindaco allora. Quando ho visto quegli alberi per metà completamente secchi nella parte esposta verso la fabbrica, mi sono detto: ma cosa abbiamo fatto? Ma ne valeva la pena di avere 3 miliardi al mese in circolazione per la vita degli esseri umani?

Allora l'errore madornale è stato di non averlo capito, non lo capivamo: quindi sono state scelte fatte in buona fede. Ritenevamo che l'industria fosse indispensabile, necessaria, per rimediare a quelle componenti negative che stavano operando.

Allora questa è la realtà, capito? A posteriori tutti quanti siamo bravi. Io credo che l'errore madornale sia quello di non aver pensato per tempo a soluzioni diverse nel campo degli sviluppi degli investimenti, diversi anche dall'industria, l'industria doveva morire. Però è morta in una maniera terrificante e cioè inquinando, perché da quando se ne sono andate via l'ENI e la Montedison, che sono andati via da parecchio, è rimasta solo qualcosa ma non va bene. Forse avrebbero dovuto avere il coraggio di demolire, risanare tutto quanto il territorio e riprendere altre attività.

E poi un altro settore che avrebbero potuto incrementare è quello artigianale che da noi potrebbe essere prospero. L'agricoltura, la

pastorizia, il turismo e l'artigianato nostro potevano essere le componenti non per darci ricchezza, ma per avere una struttura economica che ci consenta di vivere decorosamente: purtroppo però non ce l'abbiamo.